

Per ottenere i visti si fanno code di sei-sette ore

In due settimane rientreranno quattromila italiani dalla Libia

Le concessioni annunciate dal governo di Tripoli non trovano applicazione: chi parte può portare con sé un milione 750 mila lire, ma per i documenti richiesti occorrono almeno 15 giorni, e la gente rinuncia perché ha fretta di andarsene - Molta amarezza nell'apprendere che in Italia c'è chi giustifica l'espropriazione: «Ma lo sanno che almeno metà di noi è venuta qui a lavorare dopo la guerra?»

(Dal nostro inviato speciale)
Tripoli, 17 agosto.
Le partenze degli italiani si susseguono a ritmo accelerato. Si ritiene che nelle prossime due settimane, questa e la successiva, lasceranno la Libia non meno di quattromila persone, sia con le navi della Tirrenia che con gli aerei. La Tirrenia ha deciso di effettuare questa settimana due viaggi, mercoledì 19 e sabato 22, per trasportare le 1500 persone prenotate (700-800 per viaggio). Per la settimana seguente i prenotati sono già oltre duemila, e non si esclude la possibilità di organizzare tre viaggi mercoledì 26, sabato 29 e lunedì 31 agosto.
L'aumento del numero dei partenti è dovuto allo snellimento delle procedure per il visto, concesso nei giorni scorsi dalle autorità libiche

fu richiesta della nostra Ambasciata, e al desiderio che molti manifestano di lasciare il suolo libico prima dell'1 settembre, giornata nella quale sarà festeggiato il primo anniversario della rivoluzione che ha portato al potere i militari ed ha reso possibile la proclamazione della Repubblica. La situazione è normale. La popolazione assiste ai preparativi di partenza degli italiani senza manifestare sentimenti xenofobi; non si registrano incidenti né atti di violenza. In questo momento almeno una mezza dozzina di italiani si trovano in stato d'arresto per cause diverse (per esempio, aver venduto vecchi attrezzi da falegname).
Le code davanti agli uffici o per spedire le masserizie, abiti, effetti personali e pochi mobili) sono molto lun-

che. La gente che attende sei-sette ore ed altra che «prende posto» prima dell'alba.

Il discorso di solidarietà per i profughi pronunciato da Moro sabato mattina a Napoli, all'arrivo della nave «Sardigna» che portava un contingente di 370 rimpatriandi, ha rincuorato i nostri connazionali che ancora si trovano qui. Non è invece piaciuto alla stampa libica.

Il giornale «Ar Raid», in lingua araba, oggi scriveva: «Mentre le nostre città, i nostri villaggi, le nostre strade, le nostre piazze si purificano della presenza della collettività italiana e del suo sfruttamento, mentre le proprietà usurpate, tornano ai legittimi padroni, il ministro italiano mostra di ignorare gli eventi della storia, le realtà presenti, la forza dei popoli. Egli ha presentato una relazione piena di errori. Ha detto: «Certo, l'Italia non desidera usare la forza con la Libia, come pure non desideriamo rompere le relazioni diplomatiche. Però, i motivi della Libia per confiscare i beni italiani non sono legittimi e non hanno alcuna base». Ci dispiace che abbiano ancora questa mentalità, che nulla sia cambiato con il passare di lunghi anni. Pensare che la Libia abbia confiscato i beni è una idea falsa. La disgrazia è che così la pensi un Governo responsabile italiano».

I giornali locali dedicano ogni giorno ampio spazio alle dichiarazioni ed agli articoli che appaiono sulla stampa e sui periodici italiani che giustificano i provvedimenti presi dalla Libia. Agli italiani di qui questi articoli fanno molto male. Essi chiedono: «Ma lo sanno che almeno la metà di noi sono venuti qui dopo la fine della guerra?»

Portano, invece, sollievo le offerte di lavoro affisse nei corridoi del Consolato generale attingo all'Ambasciata italiana, che giungono da di-

te) e da privati italiani. Ne citiamo alcuni: la Cimi di Milano offre assunzioni a tubisti, saldatori, montatori meccanici; la Vetreria Balzani di Besana Brianza offre posti da operaio; la Ford di Genk (Belgio) si dichiara disposta ad assumere 200 lavoratori; la famiglia Alvino offre posto ad una famiglia di agricoltori in una tenuta presso Villerbo; la ditta Bertolini di Reggio Emilia offre posti ad impiegati che conoscano l'inglese ed a contabili. Gli operai che lavorano qui hanno tendenza a rientrare in Italia prima della scadenza del visto anche perché tutte le scuole italiane sono state confiscate e non sarà possibile, alla riapertura dell'anno scolastico, far riprendere gli studi ai figli.

In una nota dell'Ambasciata libica di Roma apparsa sabato sui giornali italiani, e pubblicata anche da La Stampa, riguardo al trattamento degli italiani che rimpatriano, vi sono alcuni punti che non trovano rispondenza nella realtà. Negli ambienti dell'Ambasciata italiana di Tripoli si osserva, per esempio, che nessuno riesce a portare con sé, partendo, mille sterline libiche (pari a 1 milione e 750 mila lire), anche se la concessione esiste, perché per fare tutti i documenti pre-

seritti (una quindicina) occorrebbero oltre due settimane. In pratica, quindi, tutti rinunciano ad avvalersene. E' vero, invece, come afferma l'Ambasciata libica di Roma, che le pratiche per ottenere il visto sono state snellite, e l'abbiamo già sottoposto. E' vero anche che è possibile vendere i mobili di casa, ma parecchi preferiscono abbandonarli nelle abitazioni, perché i prezzi offerti sono molto bassi. Mi è stato fatto un esempio: un frigorifero, una cucina economica, mobili da cucina e lavabiancheria, 45 sterline libiche, pari a circa 78 mila lire.

Sergio Devecchi